

Cultura & Spettacoli

«Sono fotografie che raccontano il mio dolore. Un dolore che da personale diventa universale». Così Letizia Battaglia, una delle più grandi fotoreporter italiane, descrive gli scatti che compongono la mostra *Attraversare le tenebre*, evento inserito nelle iniziative della Carovana antimafia in programma da oggi (inaugurazione alle ore 18, sarà presente l'autrice) fino a domenica 14 presso lo spazio espositivo del Gruppo fotografico Progetto Immagine in via Vistarini 30. Si tratta di una raccolta di circa 40 immagini che vanno a scavare nel cuore più nero di una Palermo atroce e reale, una città dilaniata dal cancro della mafia: «Le sue foto - ha scritto il giornalista Enrico Deaglio - sono diventate la cronaca, la storia, la politica, la verità della città. Le strade della mattanza e l'altra loro faccia: i palazzi con le loro feste, i politici con le loro riunioni, i loro macabri sorrisi».

Fotografa, ma anche regista, ambientalista, politica, vincitrice nel 1985 (prima donna europea) del prestigioso premio "Eugene Smith" per la fotografia sociale, per più di trent'anni Letizia Battaglia è stata, ed è ancora, un esempio di rigoroso impegno nella lotta contro la mafia e per l'affermazione dei diritti civili. La sua carriera iniziò nel 1974 come collaboratrice del giornale palermitano «L'ora», per il quale ha documentato stragi e guerre di mafia, delitti eccellenti, morti ammazzati, arresti clamorosi. Immagini che hanno fatto il giro del mondo, in cui le ferite della morte si mescolano agli sguardi straziati della madre, alle espressioni deturpate dei bambini. «Ci sono dolore e tristezza in queste foto - ci dice al telefono dalla sua casa di Palermo, dove è tornata dopo qualche anno passato a Parigi -. Ho scelto le immagini che, dopo tanti anni, mi turbano ancora. Raccontare la mafia è come raccontare una guerra». Una guerra che, a un certo punto, la Battaglia non ha più voluto descrivere per immagini. «Le foto che mi provocano più dolore sono quelle che non ho scattato. Ero arrivata al limite del disgusto. Il 23 maggio 1992, il giorno della strage di Capaci, non feci nessuna foto, né a Giovanni Falcone, né al luogo dove avvenne l'attentato. Falcone era una persona fantastica che noi siciliani amavamo profondamente: la sua uccisione fu un colpo durissimo». Rimangono però le fotografie di altri delitti atroci, scatti che, tra arte e cronaca, denunciano con estremo coraggio le nefandezze della cupola. «La denuncia, con qualsiasi mezzo venga propo-



Qui e sotto due scatti decisamente forti di Letizia Battaglia, la fotografa (sotto il titolo) che espone a Lodi

L'INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA DI LETIZIA BATTAGLIA

Luce oltre le tenebre Le foto del dolore nel cuore di Palermo



sta, ha sempre valore. Ha il valore di mantenere l'onestà tra quei cittadini che credono di poter cambiare le cose, che credono che la mafia possa essere debellata. Per farlo però ci vorrebbe un grande sforzo da parte di tutti, a iniziare dalle istituzioni. In Sicilia non c'è lavoro, la disoccupazione è una fonte vitale per la mafia. Per questo dico che è necessa-

rio sostenere l'agricoltura e le piccole imprese, far sì che la regione possa crescere». Lo scenario però è ancora fosco: «La mafia oggi ha cambiato strategia, dalla strage di Capaci in poi il quadro è diverso. Ora non vengono più ammazzati poliziotti o giudici. I mafiosi cercano di non farsi notare, hanno stretto un patto scellerato con quella parte marcia politica

IL VOLUME

L'obiettivo di Scianna immortalata la Val Padana per Snam Rete Gas

Due scatti di Ferdinando Scianna, il fotografo siciliano cui Snam Rete Gas ha affidato il calendario e il volume-strenna del 2008: a lato una campagna della bassa, sotto l'Adda a Pizzighetone



Prosegue il progetto avviato nel 2007 da Snam Rete Gas sul paesaggio italiano che in collaborazione con importanti maestri della fotografia celebra i territori e i luoghi dell'approvvigionamento energetico del nostro Paese. Il progetto della società sandonatese per l'edizione 2009 è stato affidato a un celebre fotografo siciliano Ferdinando Scianna che con i suoi intensi scatti, raccolti nel volume *Lo Dolce Piano*, ha ritratto la Val Padana, terra in cui è partita (in quel di Caviaga) l'avventura del colosso di Enrico Mattei, dalla cui costola è nata di recente Snam Rete Gas. In Val Padana convergono le importazioni che arrivano in Italia attraverso le grandi condotte internazionali. E in questa terra si sviluppa un paesaggio chilometrico di metanodotti, quasi la lunghezza del Nilo e del Rio

traversato in lungo e in largo dalla nostra rete di metanodotti. E Ferdinando Scianna - sottolinea ancora il manager - ci racconta attraverso suggestive immagini in bianco e nero la varietà del territorio padano, straordinariamente ricco di paesaggi, volti e storie».

I paesaggi padani fotografati da Scianna, fra cui un paio di scorci della campagna lodigiana e un'immagine dell'Adda a Pizzighetone, hanno dato vita al volume *Lo Dolce Piano* con una prefazione di Philippe Daverio e un testo scritto dallo



stesso fotografo siciliano. Dodici suggestive fotografie compongono inoltre il calendario Snam Rete Gas 2009 che sarà inviato in omaggio a chi ne farà richiesta sul sito www.snamretegass.it «Il lavoro di Ferdinando Scianna - spiega il presidente di Snam Rete Gas Alberto Meomartini - si aggiunge a quello realizzato lo scorso anno da Franco Fontana che ha fotografato la Sicilia, altra grande frontiera dell'approvvigionamento energetico italiano. Il progetto sul paesaggio italiano - aggiunge ancora Meomartini - proseguirà anche il prossimo anno, per far vivere attraverso le immagini di celebri fotografi quei territori nei quali silenziosi e sotterranei si snodano i metanodotti di Snam Rete Gas».

R.C.

F. SCIANNA, *Dolce piano*, Federico Motta Editore, Milano 2008



«Le foto più dolorose sono quelle che non ho scattato»

per evitare di creare altri scandali».

Fabio Ravera

ATTRaversare LE TENEBRE

Spazio espositivo del Gruppo fotografico Progetto Immagini, via Vistarini 30 Lodi. Dal 5 al 14 dicembre. Orari: dal lunedì al venerdì: 17-19.30; sabato e domenica: 10-13 e 16.30-23.

In breve

MELEGNANO

In giro per il mondo: due serate in castello

Venerdì 12 si recupera a Melegnano (castello Mediceo, ore 21) «Di lassù si vede il mare», la serata della rassegna «Cinque sere in giro per il mondo» sospesa il 28 novembre per il maltempo. La serata, inclusa nella rassegna che la Pro Loco organizza da ventuno anni, documenta il lavoro di Adriano Carafòli, fotografo professionista residente a Melegnano, con una serie di scatti aerei ripresi sorvolando la Lombardia assieme al pilota Riccardo Spadaccini. La serata con Carafòli sarà l'ultima della XXI edizione di «Cinque sere in giro per il mondo»: a precederla l'appuntamento di domani, con l'Argentina raccontata da Dino Salvi.

LODI

Domenica alla Popolare, aspettando Santa Lucia

Quest'anno il tradizionale appuntamento «Aspettando Santa Lucia» che la Banca Popolare di Lodi dedica ai piccoli lodigiani sarà allietato dalla Compagnia della Magaluna. Francesca Paganini e Tiziana Confalonieri saranno le protagoniste della rappresentazione che domenica, a partire dalle ore 16.30 si terrà all'auditorium della Banca Popolare di Lodi. Giunto alla settima edizione, «Santa Lucia con la Banca Popolare di Lodi» è rivolta anche quest'anno alle famiglie lodigiane alle quali verrà offerta l'opportunità di trascorrere un pomeriggio di divertimento e allegria, all'insegna di una tradizione importante per la città durante il periodo che precede le feste di Santa Lucia e Natale.

niste della rappresentazione che domenica, a partire dalle ore 16.30 si terrà all'auditorium della Banca Popolare di Lodi. Giunto alla settima edizione, «Santa Lucia con la Banca Popolare di Lodi» è rivolta anche quest'anno alle famiglie lodigiane alle quali verrà offerta l'opportunità di trascorrere un pomeriggio di divertimento e allegria, all'insegna di una tradizione importante per la città durante il periodo che precede le feste di Santa Lucia e Natale.

CASALE

Festa per i sessant'anni del circolo delle Acli

Il circolo Acli di Casalpusterleno festeggia i 60 anni di fondazione con una serie di interessanti iniziative. Domani alle ore 21 presso il teatro comunale di piazza del Popolo è in programma un concerto lirico con il soprano Roberta Baiguera e il baritono lodigiano Valentino Salvini accompagnati al pianoforte dal maestro Alberto Bruni. Sabato alle ore 10 il presidente nazionale delle Acli Andrea Olivero inaugurerà la mostra fotografica «Le Acli: 60 anni di servizio alla comunità» nel salone del circolo San Giuseppe in via Marsala 27. Anniversario anche per la struttura che ospita il circolo: la prima pietra fu posata il 16 giugno 1968.

Oggi alle 10.15 all'Unitre (via Gorini 38) si parla di storia e letteratura locale. Clotilde Fino parlerà di Federico Barbarossa nell'epica di Lodi. Pubblichiamo di seguito, vista l'attualità del tema, il suo intervento.

Federico Barbarossa, protagonista del Convegno di studi appena conclusosi, ha avuto in passato a Lodi anche omaggi poetici. Accanto alla fonte analitica dei Morena, esiste un'epica secentesca che celebra il grande e controverso personaggio, il poema, che si intitola appunto Federico o Lodi Riedificata, fu scritto da Filiberto Villani di antica e nobile famiglia lodigiana. Fu Francesco de Lemene a volere quest'opera celebrativa delle origini della città, che, grazie a lui, era entrata nella fama a respiro europeo. Non avendo propensione per l'epica, affidò il compito all'amico carissimo e stimatissimo, sostenendolo con incoraggiamento morale e suggerimenti pratici. Scrisse gli argomenti di introduzione ai canti e un sonetto di elogio alla virtù di quello che considerava un nuovo Omero. I canti del poema sono venti, in ottave (oltre cento in ogni canto), come quelli della Gerusalemme Liberata, il modello dell'epica secentesca. Vi si distingue, perché contrappone due eserciti della stessa fede, lodigiani e milanesi. Una guerra complessa e una situazione non certo facili per la rievocazione in versi. Lo svolgimento e l'intreccio degli episo-

L A C O N F E R E N Z A Federico e il poema per Lodi

di furono perciò difficili e la composizione lunga e laboriosa. Documenti inediti sul faticoso procedere dei canti sono le lettere del Lemene agli amici letterati, a cui comunica la sua impazienza di vedere terminato il Federico prima di morire. Il Lemene poté vedere il poema compiuto, ma l'autore non ne vide della stampa. Questa uscì alla luce più di un secolo dopo la morte del Villani che avvenne il 15 dicembre 1708. Anche le vicende della pubblicazione furono travagliate, per cui si può dire che fu un poema sfortunato. Il Quadro nella sua storia della letteratura lo dichiara incompiuto. L'editore Giovanni Battista Orcesi, che ne curò la stampa a Lodi nel 1828, incorse nella prefazione in un grosso errore nel datare la composizione. La collocò nel 1650, anno della nascita del Villani, senza considerare che neppure il Lemene, pur autore precoce, non avrebbe potuto scriverlo, avendo in quell'anno compiuto sedici anni. Alla corrispondenza inedita del Lemene sopraccennata si deve la possibilità di determinare cronologicamente l'arco di tempo della durata e della conclusione di Federico o Lodi riedificata. Nel secolo scorso il volume de Le Correnti della Marzorati attribuisce l'opera del Villani al Lemene, e il Tortoreto, che la presentò alle conferenze di

celebrazione degli 800 anni della fondazione di Lodi dal 23 al 26 settembre del 1958, non ebbe gli estremi anagrafici precisi di Filiberto Villani. Questo personaggio dal nome di nobiltà sabauda per le relazioni che la famiglia ebbe presso i Savoia, ricoprì incarichi nella amministrazione cittadina come collegiate e console di giustizia, fu priore della scuola della Santa Croce in San Lorenzo, ma non ebbe dai Lodigiani il riconoscimento meritato. Neppure la salute lo aiutò. Nella seconda lettera del 22 luglio 1705 di risposta al Muratori si congeda con «tutto calore e tutto afflittito dalla tosse La riverisco...». Nella stessa lettera comunica l'amarezza di veder ignorata l'iscrizione da lui composta per il sepolcro dell'amico Francesco de Lemene, morto l'anno precedente. Quella che si legge nella chiesa di San Francesco non è infatti la scritta del Villani. Eppure, come scrisse il Lemene, egli compose il poema della città non per gloria sua, ma per amore della patria. Gloria non ebbe, ne ha tuttora, ignorato com'è dai più. Il risultato della sua improba fatica che durò sedici anni, con un'interruzione di quattro anni, rimane però un'importante testimonianza storica e letteraria. Se dal punto di vista artistico il Federico non può considerarsi un capolavoro (lo

stesso autore volle precisare che si sentiva più cattolico che poeta), sotto il profilo celebrativo illustra Lodi nelle sue origini e nel suo destino. Federico Barbarossa, «l'eroe german forte e clemente», la fonda secondo Cantico rituale etrusco latino, tracciando il solco con l'aratro, per ispirazione divina, dopo l'apparizione di un San Bassiano. La visione celeste di citazione virgiliana gli presenta le nobili famiglie che abiteranno la città e i «grandi», dal Gaffurio, al Vegio, al Piazza, che la onoreranno con il loro ingegno. Posto speciale tra gli uomini illustri occupa naturalmente l'amico Francesco de Lemene. Come nel poema tassiano, intervengono anche forze avverse sfortunane. La maga Marocca attira e distrae i cavalieri con i suoi sortilegi e le epidemie che mietono vittime. Il pio eroe, in pellegrinaggio devoto alle spoglie di San Bassiano, ottiene la liberazione dal male e il trionfo del bene è rappresentato dal sorgere della nuova Lodi. I fatti militari si svolgono nei luoghi consueti, in riva ai fiumi, sui campi, nei boschi. Il teatro degli scontri armati è il territorio lodigiano e le colline di San Colombano offrono una lieta diversione con banchetto e libagione. Il fiume Lambro, causa principale del dissidio tra Milanesi e Lodigiani, la palude che circonda il colle Eggezzone, l'Adda e le selve circostanti connotano le terre e le acque della guerra. Questa si conclude con un segno di pace: la fondazione di una città di alti destini.

Clotilde Fino